

Carattere nazionale e rivincita culturale nel frammento

Deutsche Größe di F. Schiller

PAOLO PANIZZO

ABSTRACT

Il saggio si interroga sul concetto di “carattere nazionale” nel maggiore dei frammenti del lascito del poeta tedesco, scritto in reazione alle perdite territoriali del Sacro Romano Impero di nazione germanica definitivamente sancite dal Trattato di Amiens del 1802. Mettendo in evidenza non solo la componente consolatoria che anima il componimento ma anche quella di rivincita morale e culturale, il contributo problematizza sia la definizione di “universalismo nazionale” utilizzata dalla critica nell’interpretazione del testo, sia la recente proposta di modificare in “Dignità tedesca” il titolo postumo “Grandezza tedesca” attribuito dal curatore della prima edizione nel 1902. Il saggio analizza dunque criticamente il sistema valoriale di riferimento del frammento schilleriano sullo sfondo del dibattito intellettuale scaturito nei Paesi di lingua tedesca in risposta alle contingenze storico-politiche del tempo.

Weltkultur o Staatsnation: un’introduzione

Nella lettera del 25 gennaio 1795 con cui invia a Friedrich Heinrich Jacobi il primo numero della rivista *Die Horen* da lui curata, Schiller, ritornando sulle linee programmatiche di questo nuovo progetto elaborato insieme con l’editore Cotta sullo sfondo dei rivolgimenti storico-politici di quegli anni, scrive:

Fisicamente vogliamo essere e restare cittadini del nostro tempo, perché non può essere altrimenti; per il resto però, *spiritualmente*, è prerogativa e dovere del filosofo come

del poeta non appartenere a nessun popolo e a nessun tempo ma essere nel senso proprio del termine contemporaneo di tutte le epoche.¹

Non è un caso che nello stesso numero di apertura delle *Horen* inviato a Jacobi, Schiller pubblichi le prime *Lettere sull'educazione estetica* (le rimanenti appariranno tra il febbraio e il giugno 1795 nel secondo e sesto numero della stessa rivista): vero è infatti che anche l'utopia di uno «stato estetico» con cui si concludono le lettere di Schiller si colloca idealmente al di là del tempo e dello spazio e che la stessa 'educazione estetica *dell'uomo*' rappresenta la proposta culturale di un poeta tedesco che in un momento storico travagliato sente di appartenere a ogni popolo e a ogni epoca. Non si sbaglia perciò se si interpreta lo «ästhetische[r] Staat» delle *Lettere* quale utopica entità statale sovranazionale in cui si esercitano tutte le energie della cultura umana.² E il tratto segnatamente tedesco di tale visione consiste proprio in quel «cosmopolitismo culturale», che, come notava già Giuliano Baioni in riferimento al saggio goethiano *Über literarischen Sansculottismus* (1795) e alla categoria della *Weltliteratur*, costituisce anche qui «la diretta continuazione del cosmopolitismo illuminista». ³ In direzione del cosmopolitismo argomenteranno ancora Goethe e Schiller nel 1797 nel novantaseiesimo *Xenion* incentrato sul «carattere nazionale tedesco» (*Deutscher Nationalcharakter*): «Tedeschi, invano sperate di formarvi in nazione; formatevi piuttosto, di ciò siete capaci, più liberamente in esseri umani». ⁴ Pur essendo rivolta innanzitutto ai concittadini tedeschi, l'esortazione provocatoria dell'epigramma include a ben vedere anche gli stessi autori nel loro doppio ruolo di 'tedeschi' e di 'educatori', lasciando trasparire il fondamentale significato sociale che i due poeti attribuivano al proprio programma di formazione estetica e culturale negli anni successivi alla Rivoluzione francese e alla *terreur*.

Ma il 'carattere nazionale tedesco' appena descritto, che separa la 'formazione' della 'nazione' da quella dell' 'umanità' nei termini di un settecentesco cosmopolitismo culturale, è ancora lo stesso che informa il maggiore dei frammenti

¹ «Wir wollen, dem Leibe nach, Bürger unserer Zeit seyn und bleiben, weil es nicht anders seyn kann; sonst aber und dem Geiste nach ist es das Vorrecht und die Pflicht des Philosophen wie des Dichters, zu keinem Volk und zu keiner Zeit zu gehören, sondern im eigentlichen Sinne des Wortes der Zeitgenosse aller Zeiten zu seyn», NA XXVII, 124. Le opere di Friedrich Schiller sono citate in nota secondo l'edizione: F. Schiller, *Werke. Nationalausgabe*, begr. von Julius Petersen, fortgef. von Liselotte Blumenthal, Benno von Wiese und Siegfried Seidel, hrsg. von Norbert Oellers, Weimar, Böhlau, 1943 ff. (con la sigla NA seguita dal numero del volume e di pagina). Per il frammento *Deutsche Größe* cfr. NA 2 I, 431-436. Dove non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono a cura di chi scrive.

² NA 20, 410.

³ G. Baioni, *Goethe. Classicismo e rivoluzione*, Torino, Einaudi, 1998, p. 149.

⁴ «Zur Nation euch zu bilden, ihr hoffet es, Deutsche, vergebens, / Bildet, ihr könnt es, dafür freyer zu Menschen euch aus», NA 1, 321.

poetici del lascito di Schiller che risale alla fine del 1801?⁵ È ancora quello del componimento incompiuto per il quale solo nel 1902 Bernhard Suphan (1845-1911), filologo e primo direttore del Goethe-Schiller-Archiv di Weimar, scelse il titolo di *Deutsche GröÙe*?⁶ Sulla scia di tali domande e degli studi finora svolti si può dubitare che la definizione di «nationaler Universalismus»⁷ (o «deutscher Universalismus»⁸) proposta negli ultimi anni rappresenti davvero un utile strumento ermeneutico nell'analisi di questo frammento del lascito di Schiller. Ma non solo: c'è da chiedersi anche se sia la «Weltkultur» oppure la «Staatsnation» a rappresentare l'elemento dominante di questi versi:⁹ se il componimento ci mostri ancora una «nazione tedesca quale precorritrice dell'umanità»,¹⁰ o se invece sia più adeguato, come pure si è fatto, collocare il frammento già nell'alveo del «nazionalismo tedesco»¹¹ o addirittura dell'«imperialismo culturale». ¹² Vale certo la pena chiedersi inoltre se *Deutsche GröÙe*, come pensava lo storico Friedrich Meinecke, davvero ci lasci già presagire che anche Schiller, se fosse vissuto dopo il 1806,

⁵ Sulle difficoltà di periodizzazione del frammento schilleriano cfr. G. Schmidt, "Friedrich Schillers *Deutsche GröÙe* und der nationale Universalismus", in: W. Greiling, H-W. Hahn (Hg.), *Tradition und Umbruch. Geschichte zwischen Wissenschaft, Kultur und Politik*, Rudolstadt/Jena, Hain-Verlag, 2002, pp. 11-32, qui pp. 20-24; G. Sauder, "[Deutsche GröÙe]", in: Matthias Luserke-Jaqui (Hg.): *Schiller-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart/Weimar, Metzler, 2005, pp. 295-297; H.-J. Schings, *Klassik in Zeiten der Revolution*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2016, pp. 136-137.

⁶ F. Schiller, *Deutsche GröÙe, ein unvollendetes Gedicht Schillers*, hg. v. Bernhard Suphan, Weimar, Hof-Buchdruckerei, 1902. Su quanto la scelta di tale titolo sia influenzata non solo dalla fondazione politica e 'culturale' del *II. Reich* già criticata da Nietzsche nella sua *Prima Inattuale* ma rifletta anche la storia della ricezione di Schiller nell'Ottocento tedesco e in particolare i festeggiamenti per il centenario della nascita del poeta nel 1859 (forse «il maggiore tributo collettivo di tutti i tempi rivolto a un poeta»), cfr. il capitolo "Schiller als Repräsentant des deutschen Nationalmythos" nel monumentale studio di Dieter Borchmeyer *Was ist deutsch? Die Suche einer Nation nach sich selbst*, Berlin, Rowohlt, 2019, pp. 478-492, qui p. 478.

⁷ G. Schmidt, "Friedrich Schillers *Deutsche GröÙe*", cit.

⁸ H. Höfer, *Deutscher Universalismus. Zur mythologisierenden Konstruktion des Nationalen in der Literatur um 1800*, Heidelberg, Winter, 2015.

⁹ Cfr. D. Borchmeyer, *Was ist deutsch?*, cit., p. 78. Di «Kulturnationalismus» nel frammento di Schiller ha parlato P.-A. Alt, "Auf den Schultern der Aufklärung. Überlegungen zu Schillers 'nationalem' Kulturprogramm", in: P.- A. Alt, A. Kosenina, H. Reinhardt u. W. Riedel (Hg.), *Prägnanter Moment. Studien zur deutschen Literatur der Aufklärung und Klassik. Festschrift für Hans-Jürgen Schings*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2002, pp. 215-237.

¹⁰ G. Schmidt, "Friedrich Schiller und seine *Geschichte des Dreißigjährigen Kriegs*", in: K. Manger, G. Willems (Hg.), *Schiller im Gespräch der Wissenschaften*, Heidelberg, Winter, 2005, pp. 79-105.

¹¹ H. A. Kaufmann, *Nation und Nationalismus in Schillers Entwurf Deutsche GröÙe und im Schauspiel Wilhelm Tell. Zu ihrer kulturpolitischen Funktionalisierung im frühen 19. Jahrhundert*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1993. Decisamente contrario a un'interpretazione del patriottismo del tardo Schiller nei termini di una «Vorschule des Nationalismus» si dichiara invece W. Müller-Seidel, *Friedrich Schiller und die Politik. "Nicht das GröÙe, nur das Menschliche geschehe"*, München, Beck, 2009, p. 138.

¹² In un recente contributo R. Görner parla di «kulturimperialistische Geste» nel frammento di Schiller, cfr. "Dichten aus dem Geist der Historie. Das Europäische in Schillers Lyrik", in: P.-A. Alt, M. Lepper (Hg.), *Schillers Europa*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2017, pp. 44-57, qui p. 47.

avrebbe rivolto alla “nazione tedesca” dei “discorsi” dello stesso tenore di quelli di Fichte;¹³ o se, infine, il titolo alternativo di ‘dignità tedesca’ («Deutsche Würde»), proposto di recente dal germanista Hans-Jürgen Schings in sostituzione di quello attribuito al componimento da Suphan, assai più problematico sullo sfondo della storia tedesca del Novecento, colga il vero spirito del frammento del poeta.¹⁴

Compito delle pagine seguenti sarà quello di rispondere a tali quesiti rileggendo il componimento di Schiller con un distacco critico che, guardando al travagliato momento storico in cui il testo fu scritto e considerandone il carattere incompiuto, renda conto delle motivazioni e degli obiettivi polemici del poeta oltre che dei significati impliciti delle sue affermazioni. Come si vedrà, i valori di rivincita culturale e morale della nazione tedesca di cui il frammento *Deutsche GröÙe* si fa portavoce lo pongono in discontinuità con l’utopia dello «stato estetico» che Schiller aveva proposto solo qualche anno prima nelle *Lettere sull’educazione estetica*.¹⁵ Se è certamente vero che il titolo *Deutsche GröÙe* scelto dall’editore Suphan un secolo dopo la stesura del componimento alimenta il fatale fraintendimento che lo «strano nazionalismo contraddittorio» del frammento schilleriano sia in nuce già quello dei suoi «nerboruti discendenti»,¹⁶ l’analisi qui presentata intende mettere in luce anche i limiti delle proposte interpretative alternative della critica tedesca recente fondate su valori differenti (“dignità” al posto di “grandezza”) o su categorie solo apparentemente meno ambigue (“universalismo tedesco”) e offrire invece un’interpretazione che si stacchi dalle narrazioni e dai miti ottocenteschi e novecenteschi legati alla figura dello Schiller “poeta nazionale tedesco” o “poeta delle nazioni”.¹⁷ Sulla base del modello ermeneutico del «deskriptiver Dezisionismus» teorizzato da Panajotis Kondylis,¹⁸ il contributo si propone dun-

¹³ F. Meinecke, *Weltbürgertum und Nationalstaat. Studien zur Genesis des deutschen Nationalstaates*, München/Berlin, Verlag von R. Oldenbourg, 1928 (prima edizione 1908), p. 60.

¹⁴ H.-J. Schings, *Klassik in Zeiten der Revolution*, cit., pp. 140-141. Favorevole alla proposta di Schings: M. Hien, *Altes Reich und Neue Dichtung*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2015, pp. 359-361; più prudente Dieter Borchmeyer nella recensione del libro di Schings, in: “Goethe-Jahrbuch”, n. 134, 2017, pp. 307-312. Sulla centralità del concetto di ‘dignità tedesca’ nel frammento schilleriano cfr. già nel 1993 H. Ester, “Mitteleuropa und Deutschland. Einführung in die Problematik”, in: H. Ester, H. Hecker, E. Poettgens, (Hg.), *Deutschland, aber wo liegt es? Deutschland und Mitteleuropa. Analysen und historische Dokumente*, Amsterdam/Atlanta, Rodopi, 1993, pp. 3-12, qui p. 7.

¹⁵ Per una lettura antitetica nella critica recente cfr. invece H. Höfer, *op. cit.*, pp. 111-131. Sulla medesima linea interpretativa già M. Oergel: “The German Identity, the German *Querelle* and the Ideal State: A Fresh Look at Schiller’s Fragment ‘Deutsche GröÙe’”, in: N. Martin (Hg.), *Schiller: National Poet – Poet of Nations. A Birmingham Symposium*, Amsterdam/New York, Rodopi, 2006, pp. 241-256.

¹⁶ H.-J. Schings, *Klassik in Zeiten der Revolution*, cit., p. 139.

¹⁷ Cfr. il titolo del recente volume collettaneo già citato in precedenza: N. Martin (Hg.), *Schiller: National Poet – Poet of Nations. A Birmingham Symposium*, Amsterdam/New York, Rodopi, 2006.

¹⁸ Cfr. P. Kondylis, *Macht und Entscheidung. Die Herausbildung der Weltbilder und die Wertfrage*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1984. Kondylis applica tale modello già in precedenza nel fondamentale stu-

que di analizzare criticamente il sistema valoriale di riferimento del frammento *Deutsche Größe* e di collocare il componimento incompiuto di Schiller nella rete delle contrapposizioni polemiche proposte dal poeta in risposta alle contingenze storico-politiche del suo tempo.

Il *Geist* contrapposto al *Witz*: carattere tedesco e carattere francese

In questo istante in cui i tedeschi, calpestati da due popoli tracotanti, escono senza gloria da una guerra dolorosa e in cui i vincitori decidono il loro destino – è dato ancora ai tedeschi di sentire la propria forza? Possono essi compiacersi del proprio nome e rallegrarsene? Possono alzare la testa e prendere posto sicuri del proprio valore tra le schiere degli altri popoli?¹⁹

Alle domande retoriche che aprono il frammento *Deutsche Größe*²⁰ Schiller risponde con un tanto prevedibile quanto perentorio «sì che possono!»²¹: una dichiarazione programmatica che esprime non solo il riconoscimento della facoltà della nazione tedesca di risollevarsi il capo dopo la sconfitta ma anche il dovere morale collettivo di un tale riscatto di fronte agli altri popoli. Il contesto storico-politico è quello successivo alla pace di Lunéville (1801) che sancisce la dolorosa perdita per l'Impero dei territori della riva sinistra del Reno confermata già nell'ottobre 1801 nei preliminari di Londra al trattato di pace di Amiens (1802).²² Si tratta con ogni probabilità degli stessi mesi a cui risalgono anche altri componimenti del poeta (si pensi ad esempio ai versi *Der Antritt des neuen Jahrhunderts*, a *Voltaires Püçelle und die Jungfrau von Orléans* e a *Dem Erbprinzen von Weimar*) nei quali risulta evidente il risentimento tedesco nei confronti di Francia e Inghilterra al termine della seconda Coalizione.²³ Studi recenti hanno messo giustamente in evidenza l'intento 'consolatorio' del componimento di Schiller. Alla luce degli avvenimenti storici, infatti, il frammento *Deutsche Größe* non rappresenterebbe tanto «un'o-

dio sull'Illuminismo: P. Kondylis, *Die Aufklärung im Rahmen des neuzeitlichen Rationalismus*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1981.

¹⁹ «Darf der Deutsche in diesem Augenblicke / wo er ruhmlos aus seinem thränenvollen / Kriege geht, wo zwey übermüthige Völker / ihren Fuß auf seinen Nacken setzen, / und der Sieger sein Geschick bestimmt - / darf er sich fühlen? Darf er sich seines / Nahmens rühmen und freun? Darf / er sein Haupt erheben und mit Selbst- / gefühl auftreten in der Völker Reihe?», NA 2 I, 431.

²⁰ Appare poco plausibile e comunque non dirimente in sede interpretativa l'ipotesi proposta di recente da Höfer che nelle intenzioni di Schiller il componimento dovesse iniziare con la strofa «Finster zwar und grau von Jahren» riferita al Sacro Romano Impero di nazione germanica prossimo al tramonto, cfr. H. Höfer, *op. cit.*, p. 116.

²¹ «Ja er darfs!», NA 2 I, 431.

²² H.-J. Schings, *Klassik in Zeiten der Revolution*, cit., pp. 136-137.

²³ Cfr. G. Sauder, *op. cit.*, p. 296.

de» alla grandezza tedesca, come credeva ancora il primo editore Suphan, ma andrebbe letto piuttosto in continuità con il «Trostgedicht» («poema consolatorio») di stampo barocco.²⁴ E, volendo parafrasare proprio il titolo dei *Trostgedichte in Widerwärtigkeit des Krieges* di Martin Opitz, risalenti alla Guerra dei Trent'Anni (1621/1633), si può osservare che il componimento di Schiller rappresenti sì un «poema consolatorio», ma non tanto di fronte alla «calamità della guerra» quanto, e paradossalmente: a quella della *pace*.²⁵

L'argomentazione proposta risulta assai convincente. Tuttavia, se si definisce il frammento *Deutsche Größe* un 'poema consolatorio', è bene considerare non solo la funzione compensatoria e in certa misura escapistica del testo di fronte alla realtà storico-politica degli anni in cui fu scritto, ma anche la componente più propriamente attiva di opposizione e rivalsa che pure sostiene l'argomentazione del poeta tedesco. Nell'analisi del componimento di Schiller va considerato infatti che l'idea di una *Kulturnation* tedesca che prende forma nella seconda metà del Settecento in contrasto con la 'nazione politica' («politische Nation») contiene in sé anche i germi di un «pensiero di rivalsa» («Vergeltungsgedenken»).²⁶ Quale peso attribuire dunque a tale elemento nel frammento di Schiller? Quale aspetto risulta prevalente nello scritto: quello consolatorio o quello di rivalsa? O l'espressione poetica del desiderio di rivalsa va già considerata di per sé parte di una strategia consolatoria?

Per rispondere affermativamente alla domanda posta all'inizio del frammento, ovvero se i tedeschi abbiano ragione a voler rialzare la testa nel momento in cui vengono «calpestati» da francesi e inglesi, Schiller riprende un topos consolidato nella seconda metà del Settecento tedesco non solo nella letteratura e nella trattatistica (da Winckelmann a Klopstock, da Lessing a Herder e Novalis)²⁷ ma anche nella storiografia accademica (Joseph Misbiller)²⁸. Il poeta separa cioè l'Impero tedesco (*Deutsches Reich*) dalla Nazione tedesca (*Deutsche Nation*): traccia così una linea di demarcazione netta tra il campo del potere politico e quello dello spirito della Nazione e stabilisce poi una gerarchia tra i due ambiti. Decide dunque che l'identità e il valore del popolo tedesco risiedano 'da sempre' soltanto nella sfera sovraordinata dello spirito della Nazione e che essi risultino quindi del tutto

²⁴ C. Grawe, "Schillers Gedichtentwurf *Deutsche Größe*: 'Ein Nationalhymnus im höchsten Stil'? Ein Beispiel ideologischen Mißbrauchs in der Germanistik seit 1871", in: *JbDSG* 36, 1992, pp. 167-196, qui p. 173.

²⁵ H.-J. Schings, *Klassik in Zeiten der Revolution*, cit., p. 135-136.

²⁶ C. Wiedemann, "Zwischen Nationalgeist und Kosmopolitismus. Über die Schwierigkeiten der deutschen Klassiker, einen Nationalhelden zu finden", in: "Aufklärung", n. 4/2, 1991, pp. 75-101, qui p. 88.

²⁷ C. Wiedemann, *op. cit.*, pp. 87 e 99.

²⁸ M. Hien, *op. cit.*, p. 359.

indipendenti dai destini storico-politici dell'Impero nelle mani dei principi. Nel frammento si legge infatti:

Impero tedesco e nazione tedesca sono due cose distinte. La maestà dei tedeschi non riposò mai sul capo dei suoi principi. I tedeschi hanno fondato un loro proprio valore distinto da quello politico, e se anche l'impero tramontasse, la dignità dei tedeschi rimarrebbe incontrastata.²⁹

La contrapposizione di Impero e Nazione ripresa da Schiller implica così anche quella tra gli esponenti dell'uno o dell'altro schieramento, anch'essi inseriti nella gerarchia prestabilita: da un lato i principi sconfitti dell'Impero politico, dall'altro gli uomini di cultura della Nazione, tra i quali il poeta, da sempre depositari della "maestà tedesca" e, implicitamente, veri rappresentanti della "dignità dei tedeschi".

Già nel 1797, nello *Xenion* intitolato *Das Deutsche Reich* che precedeva quello citato in apertura sul "carattere tedesco", Goethe e Schiller si erano chiesti dove si trovasse quel Paese chiamato Germania che non riuscivano a scorgere in nessun luogo. Rispondevano con la constatazione perentoria che il regno del sapere e della conoscenza incomincia là dove finisce quello della politica.³⁰ Si trattava anche in questo caso, da un lato, di ribadire la separazione tra *Staatsnation* e *Kulturnation*³¹ e dall'altro di affermare il primato della sfera del sapere e della cultura (la propria) su quella della politica. Ma mentre nel 1797 l'obiettivo polemico dello *Xenion* era ancora tutto interno – la condanna pronunciata nel distico era rivolta a quei tedeschi che puntavano su un riscatto nazionale per via politica e non intellettuale –, nel frammento *Deutsche Größe* il valore 'spirituale' identitario della *Kulturnation* tedesca guarda soprattutto fuori dai confini ridimensionati del *Reich*. Esso mira infatti a controbilanciare e, anzi, a superare per spirito e morale, il valore 'politico' delle nazioni nemiche egemoni al termine della seconda coalizione antifrancesa.

Anche se l'Impero tramontasse, la dignità dei tedeschi, legata alla loro cultura, rimarrebbe incontrastata – così il frammento. Ma che cos'è davvero la «dignità dei tedeschi» esaltata da Schiller nel frammento sulla 'grandezza' tedesca? «È una grandezza morale», afferma il poeta, «vive nella cultura e nel carattere della nazio-

²⁹ «Deutsches Reich und deutsche Nation / sind zweierlei Dinge. Die Majestät / des Deutschen ruhte nie auf dem / Haupt s[einer] Fürsten. Abgesondert von / dem politischen hat der Deutsche sich / einen eigenen Werth gegründet und / wenn auch das Imperium unterginge, / so bliebe die deutsche Würde unan- / gefochten. / Sie ist eine sittliche Größe, sie wohnt in der Kultur u[nd] / im Charakter der Nation, der von ihren / politischen Schicksalen unabhängig ist», NA 2 I, 431.

³⁰ «Deutschland? aber wo liegt es? Ich weiß das Land nicht zu finden, / Wo das gelehrte beginnt, hört das politische auf», NA 1, 320.

³¹ Per utilizzare in questa sede le categorie proposte nel Novecento da Friedrich Meinecke, cfr. D. Borchmeyer, *Was ist deutsch?*, cit., pp. 18-19.

ne» che, come ribadisce ancora una volta nei versi, «è del tutto indipendente dai destini politici della nazione stessa».³² Dopo aver stabilito che la «Deutsche Würde» è una grandezza morale autonoma dalla sfera politica, si tratta ora per Schiller di riempire di contenuti positivi i termini della “cultura” e del “carattere della nazione” dei tedeschi per legittimarne la superiorità. La soluzione più immediata a disposizione del poeta è quella di procedere *ex negativo* partendo dal raffronto con Francia e Inghilterra, i Paesi vincitori, appunto, ‘soltanto’ sul terreno ‘politico’. Si inserisce qui nel frammento di Schiller il riferimento encomiastico alla struttura statale decentralizzata e federativa del vecchio Reich, forse frammentata e a tratti dispersiva, ma che in definitiva, come scriverà anche Goethe nel 1807, «consentiva al singolo [...] di darsi l’educazione più vasta possibile e permetteva a ciascuno di fare, secondo la sua natura e a suo piacere, quanto gli pareva giusto».³³ La polemica si rivolge qui senza dubbio contro l’assetto centralistico di Francia e Inghilterra, probabilmente più efficace dal punto di vista politico, ma meno garante della diversità culturale e della pluralità di usi e costumi del proprio popolo e, in definitiva, più intransigente e ‘tirannico’ nei confronti dei propri cittadini. Anche in questo caso Schiller riprende un topos presente fin dal Cinquecento nella pubblicistica tedesca volta a ridimensionare il valore della supremazia militare della Francia: quello cioè della «libertà tedesca» dei popoli del *Reich* contrapposta alla «schiavitù» del sistema assolutistico francese.³⁴ Anche Schiller, come è stato osservato, si inserisce così, e già a partire dall’elaborazione della sua ‘educazione estetica’, in una tradizione di pregiudizi vecchia di secoli.³⁵ La ripresa di stereotipi anti-inglesi e antifrancesi volti alla legittimazione dell’identità culturale tedesca risulta quanto mai evidente nel frammento *Deutsche Größe* dove si legge che i tedeschi «non hanno attinto dal ventre della corruzione, dalla venale corte dei re, una desolante filosofia dell’interesse personale, un triste materialismo»; e che non hanno tratto «la loro filosofia di vita là dove è l’opinione a divenire virtù, dove l’*esprit* [Witz³⁶] soppesa

³² «Sie ist eine sittliche Größe, sie wohnt in der Kultur u[nd] / im Character der Nation, der von ihren / politischen Schicksalen unabhängig ist», NA 2 I, 431.

³³ Lettera a C. F. Zelter del 27 luglio 1807: «Vielleicht ist das, was wir bei der politischen Veränderung am meisten zu bedauern haben, hauptsächlich dieses, daß Deutschland, und besonders das nördliche, in seiner alten Verfassung den Einzelnen zuließ, sich so weit auszubilden als möglich, und jedem erlaubte, nach seiner Art beliebig das Rechte zu tun, ohne daß jedoch das Ganze jemals eine sonderliche Teilnahme daran bewiesen hätte», J. W. von Goethe, *Goethes Briefe. Hamburger Ausgabe in vier Bänden*. Textkritisch durchgesehen und mit Anmerkungen versehen von Bodo Morawe, Hamburg, Christian Wegner Verlag, 1965, Vol. III, pp. 47-48.

³⁴ G. Schmidt, “Friedrich Schillers *Deutsche Größe* und der nationale Universalismus”, cit., pp. 29-30.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Sulla storia e molteplicità di significati del termine ‘Witz’ cfr. M. Foschi, “Als Witze Scherze waren». Über die Polysemie des Worts ‘Witz’ mit besonderer Berücksichtigung seiner Verwendung als Fachwort der Ästhetik im Werk *Gedanken von Schertzen* von G.F. Meier”, in: “Studi germanici”, n. 11, 2017, pp. 197-215.

la verità parola per parola»³⁷. Proprio l'*esprit*, interpretato qui quale tratto caratteristico della cultura francese, rappresenta un bersaglio polemico assai sensibile per il poeta che nel suo frammento esclama: «L'*esprit* non ha infatti nulla a che vedere con il bello, con ciò che è elevato!» – con ogni evidenza Schiller reclama in toto il “bello” e l’“elevato” per l’identità culturale del suo popolo. Una formula pressoché identica ricorre nei versi degli stessi anni dal titolo *Voltaires Püçelle und die Jungfrau von Orléans*, in cui Schiller attacca l’intento denigratorio del filosofo francese nei confronti della figura di Giovanna, rivendica le ragioni del cuore e della fede e afferma che «da sempre l'*esprit* è in guerra con il bello».³⁸

Non c’è dubbio che ancora all’inizio dell’Ottocento Rivoluzione e *terreur* influenzino in maniera determinante l’immagine della Francia di Schiller, assiduo lettore, come noto, della *Gazette nationale ou le Moniteur universel* negli anni cruciali della Rivoluzione.³⁹ Gli uomini ‘saggi’ di Germania – questo ancora il sottotesto di *Deutsche Größe* – hanno punto o poco a che vedere con i politici delle assemblee nazionali francesi, la cui saggezza di ‘padri della patria’ risiederebbe invece soltanto nella retorica con cui hanno saputo manipolare la pubblica opinione dai loro scranni.⁴⁰ I ‘saggi’ tedeschi, al contrario, non furono mai retori o sofisti. E così, chiosa Schiller nel frammento, per il tedesco «ciò che era sacro è rimasto tale»: ⁴¹ una formula certo significativa poiché lascia del tutto indeterminato che cosa i tedeschi, a giudizio del poeta, considerino ‘sacro’ ma ben veicola l’accusa rivolta a scopo autolegittimante contro i francesi di essere impostori, blasfemi e dissacratori. Si tratta anche qui in fondo di una questione di ‘carattere nazionale’: con ogni evidenza, Schiller interpreta l'*esprit* come tratto identitario specifico del carattere francese.⁴² E non è un caso che in una lettera all’amico

³⁷ «Nicht aus dem Schooß der Verderbniß / nicht am feilen Hof der Könige / schöpfte sich der Deutsche eine trostlose / Philosophie des Eigennutzes, einen / traurigen Materialism, nicht da wo / die Meinung Tugend präget, wo der / Witz die Wahrheit wäget», NA 2 I, 435.

³⁸ «Krieg führt der Witz auf ewig mit dem Schönen», NA 2 I, 129. Una lettura dei drammi di Schiller *Die Jungfrau von Orleans* (1801) e *Wilhelm Tell* (1804) come tentativi di fondazione nazionale alternativi a quella francese seguita alla Rivoluzione viene proposta da B. A. Kruse, “La Tragedia del Nazionalismo. La *Pulzella d’Orléans* di Friedrich Schiller”, in: *Nazionalismo, Letteratura e Phurilinguismo*, a cura di B. A. Kruse, Pisa, Pacini, 2018, pp. 11-52.

³⁹ Cfr. P.-A. Alt, *op. cit.*, pp. 220-222 e M. C. Foi, “Recht, Macht und Legitimation in Schillers Dramen. Am Beispiel von *Maria Stuart*”, in: W. Hinderer (Hg.), *Schiller und der Weg in die Moderne*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2006, pp. 227-243, qui p. 232-233. Per una minuziosa ricostruzione e un’analisi particolareggiata cfr. H.-J. Schings, *Revolutionsetüden. Schiller – Goethe – Kleist*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2012, pp. 13-144.

⁴⁰ Cfr. H.-J. Schings, *Klassik in Zeiten der Revolution*, cit., p. 141-143.

⁴¹ «Nicht / Redner sind s. Weisen. – Darum / blieb ihm das heilige heilig», NA 2 I, 435.

⁴² Già il commento della *Nationalausgabe* sottolinea come Schiller intenda il termine *Witz* nel senso dell'*esprit* francese: cfr. qui i riferimenti alle *Tabulae votivae*, al rapporto tra *Witz* e *Schönheit* nel saggio *Über naive und sentimentalische Dichtung* e all’accusa rivolta agli inglesi di essere portatori di una mentalità meramente utilitaristica, empirista e scettica, NA 2, II B 262.

Körner del 17 marzo 1802 il poeta contrapponga proprio all'*esprit* francese il *Geist* dei tedeschi:

Noi tedeschi istruiti e in particolare formati esteticamente vogliamo procedere sempre dal limitato all'infinito e prenderemo così lo spirito [*Geist*] più seriamente, lo collocheremo nel profondo e nell'ideale; i francesi, invece, prendono consapevolezza delle loro facoltà assolute soprattutto attraverso il gioco libero dei pensieri e si accontentano quindi già dell'*esprit* [*Witz*].⁴³

Sono considerazioni di cui è bene non sottovalutare la portata: sulla questione dello "spirito", nella contrapposizione tra il "Geist" tedesco e il "Witz" francese, infatti, anche nel frammento di Schiller si combatte una battaglia identitaria che implica non da ultimo il declassamento complessivo della cultura francese. Va considerato tuttavia che il componimento, fin dall'inizio, non si propone di descrivere in modo chiaro e distinto uno stato di fatto da un punto di vista storico, politico o culturale. Esso non mira cioè a un confronto imparziale basato su un principio di riconoscimento reciproco, né intende proporre un'analisi nei termini di una filosofia della storia in una prospettiva cosmopolita. Al contrario: volendo ribaltare in una vittoria culturale e morale la recente sconfitta militare, il frammento di Schiller deve anche affermare la supremazia ultima della cultura tedesca. Per il lettore si tratta a questo punto soltanto di capire in quale modo e quando, a giudizio del poeta, tale primato si manifesterà nella storia.

«Darf der Deutsche in diesem Augenblicke...». Compensazione e rivincita della *Kultur* tedesca

Il recente fallimento militare del *Reich* costringe lo Schiller fautore della grandezza e dignità tedesca a prendere tempo. In una prospettiva chiliastica il poeta ammonisce che, proprio in forza del suo *Geist*, il popolo 'lento' dei tedeschi alla fine dei tempi non solo avrà raggiunto quei paesi che ora lo precedono per forza e onore sul terreno politico, ma conquisterà la giusta vittoria morale sulle nazioni avversarie attraverso la cultura. Nel suo frammento il poeta declina tuttavia l'anelato riscatto millenaristico dei tedeschi nei termini espliciti di un vero e proprio "dominio" culturale. Come è stato osservato, il desiderio compensatorio di fronte all'impotenza militare e politica si trasforma così in "Überkompensation" – la debolezza militare dei tedeschi si capovolge nel frammento in un'ostentata dimo-

⁴³ «Wir gebildeten und besonders ästhetisch gebildeten Deutschen wollen immer aus dem Beschränkten ins Unendliche gehen und werden also den Geist ernsthafter nehmen, und in das Tiefe und Ideale setzen; der Franzose hingegen wird sich seines absoluten Vermögens mehr durch das freie Spiel der Gedanken bewußt und wird also schon mit dem Witz zufrieden seyn», NA 31, 118.

strazione di forza morale a fondamento della propria cultura.⁴⁴ E così leggiamo in *Deutsche GröÙe*:

Chi forma lo spirito [*Geist*] domina, a lui deve spettare il dominio, poiché, se mai il mondo ha un piano, se soltanto la vita dell'uomo ha un significato, una volta che il tempo si sarà compiuto, vivere civile e ragione dovranno alla fine trionfare, la violenza brutta arrendersi alla forma – e il popolo più lento raggiungerà tutti quelli più veloci che lo distaccano.⁴⁵

È evidente che la contrapposizione manichea di Schiller tra forza brutta da un lato e vivere civile e ragione dall'altro abbia un intento meramente retorico: anche chi dubitasse dell'esistenza di un piano prestabilito della storia dell'uomo condirebbe in fondo l'auspicio che la violenza sulla terra ceda il passo alla cultura e che vivere civile e ragione, già prima della fine dei tempi, abbiano la meglio sull'impiego della forza nella risoluzione dei conflitti. Il punto tuttavia è un altro.

Nel frammento di Schiller «*Sitte*» e «*Vernunft*» non rappresentano valori neutri, in modo tale da permettere a qualunque popolo se ne faccia promotore di contribuire al loro ideale trionfo. La *Vernunft* di cui si parla nel componimento non viene dunque intesa quale facoltà superiore universale che guida e governa la condotta umana nel mondo. Nel testo di Schiller, vivere civile e ragione sono collegate al *Geist* a cui spetta il «dominio»; e il *Geist* è innanzitutto un tratto distintivo e identitario del popolo 'lento' della *Kulturnation* tedesca. La *Vernunft* di cui parla Schiller è dunque quella che nel tempo è chiamata a dare "ragione" al popolo tedesco. In tale contesto va quindi interpretata anche la successiva affermazione perentoria di Schiller secondo cui «la nostra lingua dominerà il mondo»;⁴⁶ parlare anche in questo caso di mera «enfasi retorica» o scrivere, come si è fatto nella letteratura critica, che il tedesco rappresenti soltanto la «lingua ufficiale» di un vagheggiato *Vernunftstaat* a venire all'ombra dell'educazione estetica schilleriana⁴⁷ significa non solo mascherare ideologicamente l'atteggiamento di rivincita che il frammento restituisce ma anche travisarne contenuti e implicazioni culturali importanti.

Il concetto di *Vernunft* ritorna infatti in un altro passaggio significativo del componimento di Schiller che parrebbe smorzare i suoi toni nazionalistici più

⁴⁴ Cfr. N. Mecklenburg, *Der Prophet der Deutschen. Martin Luther im Spiegel der Literatur*, Stuttgart, J. B. Metzler, 2016, p. 81.

⁴⁵ «Dem, der den Geist bildet, beherrscht, / muß zuletzt die Herrschaft werden, denn / endlich an dem Ziel der Zeit, wenn anders die / Welt einen Plan, wenn des Menschen / Leben irgend nur Bedeutung hat, endlich / muß die Sitte und die Vernunft siegen, / die rohe Gewalt der Form erliegen – / und das langsamste Volk wird alle / die schnellen flüchtigen einholen», NA 2 I, 432.

⁴⁶ «Unsre Sprache wird die Welt / beherrschen», NA 2 I, 432.

⁴⁷ Cfr. H. Höfer, *op. cit.*, p. 121 e G. Schmidt, "Friedrich Schillers *Deutsche GröÙe* und der nationale Universalismus", *cit.*, p. 29.

marcati.⁴⁸ Ancora una volta, alla domanda implicita posta dal frammento in che cosa consista davvero la *Größe* dei tedeschi rispetto alla ‘grandezza’ inglese o francese, Schiller risponde prendendo le mosse da ciò che essa *non* rappresenta: «La grandezza dei tedeschi / non consiste nella conquista con le flotte / o nel prevalere con la spada»⁴⁹. No, continua il poeta, la grandezza dei tedeschi è altrove: «Il loro ardore è teso a penetrare nel regno degli spiriti, / A sconfiggere i pregiudizi, alla lotta virile contro le illusioni».⁵⁰ Certo, si potrebbe obiettare a Schiller che in tema di lotta al pregiudizio pure il francese Voltaire andrebbe annoverato tra quegli spiriti illuminati che nel corso del Settecento offrirono alla cultura europea un loro apprezzabile contributo. Ma nel passaggio riportato, Schiller non si riferisce in realtà al processo storico della *Aufklärung* – a quel Secolo dei Lumi di cui anche lui, medico e poeta, in fondo è figlio – bensì all’inizio di un Illuminismo orgogliosamente tedesco incominciato assai prima, già agli albori dell’età moderna: con la Riforma Protestante. La lotta al pregiudizio in nome della «verità» che Schiller cita nel frammento, la battaglia per la «libertà della ragione» a cui fa riferimento, ha allora poco o nulla a che vedere con Kant e l’Illuminismo tedesco,⁵¹ ma riguarda soltanto l’opposizione alla chiesa di Roma di Lutero. Sulla scia dell’interpretazione del riformatore protestante della *Aufklärung*,⁵² il poeta, nel suo componimento, lo presenta quale eroe libertario *tout court*, portatore di «luce e libertà»⁵³ – e rappresentante per eccellenza del carattere nazionale di tutti i tedeschi (cattolici inclusi). E così leggiamo che Lutero – il «tedesco» per antonomasia:

Il tedesco spezzò le pesanti catene che opprimevano tutti i popoli della terra, sfidò il Vaticano, dichiarò guerra alle folli illusioni che corrompevano il mondo intero. Chi brandendo il fulmine della verità ha liberato gli spiriti stessi, ha conquistato certo una più alta vittoria. Conquistare con la lotta la libertà della ragione [*Vernunft*] significa combattere per tutti i popoli e il suo valore si conserva per l’eternità.⁵⁴

⁴⁸ «Der deutsche Universalismus Schillers war nationalistisch»: così G. Schmidt nella recente monografia *Durch Schönheit zur Freiheit: Die Welt von Weimar-Jena um 1800*, München, Beck, 2022, p. 233.

⁴⁹ «Zu erobern mit den Flotten[,] zu [sic!] / Das ist nicht des Deutschen Größe / Obzusiegen mit dem Schwert», NA 2 I, 434-435.

⁵⁰ «In das Geisterreich zu dringen / Vorurtheile zu besiegen, / Männlich mit dem Wahn zu kriegem / ringen Das ist s[eines] Eifers werth», NA 2 I, 435.

⁵¹ Contrariamente a quanto affermato già nel commento della *Nationalausgabe* (NA II B, 262) e più volte ripreso nella letteratura critica (da ultimo da G. Schmidt in *Durch Schönheit zur Freiheit: Die Welt von Weimar-Jena um 1800*, cit., p. 232). A ragione N. Mecklenburg sottolinea invece che il riferimento è da intendersi solamente al riformatore Lutero (*op. cit.*, p. 81).

⁵² Anche se ormai datato, cfr. l’importante studio di Heinrich Bornkamm, *Luther im Spiegel der deutschen Geistesgeschichte*. Mit ausgewählten Texten von Lessing bis zur Gegenwart, Göttingen, Quelle & Meyer, 1955, in particolare pp. 11-27.

⁵³ Ivi, p. 15.

⁵⁴ «Schwere Ketten drückten alle / Völker auf dem Erdenballe / Als der Deutsche sie zerbrach / Fehde bot dem Vatikan / Krieg ankündigte dem Wahne / Der die ganze Welt bestach. / Höhern Sieg hat der

Non sappiamo se Schiller, nel portare a termine il suo componimento, avrebbe contrapposto alle conquiste di *civiltà* dell'Illuminismo francese e della Rivoluzione quelle tutte tedesche della *Kultur* citando non solo Lutero e la Riforma Protestante ma anche Kant e la filosofia trascendentale. Lo farà oltre un secolo più tardi Thomas Mann, pensando di certo anche a Schiller, in un altro momento di profonda crisi storico-politica segnato dallo scoppio della Prima guerra mondiale nel 1914.⁵⁵ È tuttavia significativo che nel frammento di Schiller l'umana "ragione" universale "libera da catene" non solo parli un tedesco fluente («Il bene prezioso della lingua tedesca, che tutto esprime»)⁵⁶ ma assuma anche il sentire di una particolare confessione religiosa considerata qui, al contempo, fortemente identitaria per il carattere nazionale tedesco e conquista di civiltà per tutti i popoli della terra.⁵⁷

Il popolo tedesco è chiamato niente meno che ad assolvere una missione di redenzione per l'intera umanità. Di matrice messianica è l'ideologema ripreso da Schiller della destinazione superiore dei tedeschi quale «Menschheitsvolk»,⁵⁸ popolo eletto, vicario di tutti i popoli come Israele, in cui l'intera umanità giungerebbe a compimento e dove i fiori più belli della cultura di ogni nazione verrebbero a intrecciarsi in «un'unica corona».⁵⁹ Già la posizione geografica «nel mezzo dei popoli d'Europa»⁶⁰ chiamerebbe i tedeschi a realizzare il massimo potenziale dell'umano. Ma anche la lingua tedesca, intesa dal poeta come lingua pentecostale capace di esprimere la giovinezza del greco antico («das jugendlich / griechische») e l'ideale dei moderni («das modern ideelle»),⁶¹ farebbe dei tedeschi il popolo escatologico che inaugura il giorno della raccolta delle messi e dei frutti

errungen / Der der Wahrheit Blitz geschwungen, / Der die Geister selbst befreit, / Freiheit der Vernunft erfechten, / Heißt für alle Völker rechten, Gilt für alle ewige Zeit», NA 2 I, 435.

⁵⁵ T. Mann, *Gedanken im Kriege*, in: T. Mann, *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe*, Bd. 15.1: *Essays II 1914–1926*, hg. und textkritisch durchgesehen von Hermann Kurzke, Frankfurt a.M., Fischer, 2002, pp. 27-46.

⁵⁶ «Das köstliche Gut der deutschen Sprache / die alles ausdrückt», NA 2 I, 432.

⁵⁷ Altrettanto significativo è che negli stessi anni il poeta romantico Novalis esprima nella sua "Rede" *Die Christenheit oder Europa* (1799) un giudizio sulla Riforma luterana di segno opposto rispetto a Schiller, schierandosi per l'universalismo dei «tempi autenticamente cattolici» e cristiani precedenti lo scisma protestante e guidati dalla Chiesa di Roma, cfr. *Novalis, Schriften. Die Werke Friedrich von Hardenbergs*, hg. von P. Kluckhohn und R. Samuel, Band 3: *Das philosophische Werk II*, hg. von R. Samuel, Stuttgart, Kohlhammer, 1968, pp. 507-524, qui p. 509.

⁵⁸ Cfr. N. Mecklenburg, *op. cit.*, p. 80.

⁵⁹ Cfr. NA 2 I, 433. Su quanto Schiller sia qui (come del resto nelle sue riflessioni sulla particolarità della lingua tedesca) debitore delle *Briefe zur Beförderung der Humanität* di Herder cfr. H.-J. Schings, *Klassik in Zeiten der Revolution*, cit., pp. 146-148.

⁶⁰ *Ibid.*

⁶¹ NA 2 I, 432.

della fine dei tempi.⁶² In linea con tali premesse, Schiller, nel suo frammento, afferma esplicitamente che i tedeschi rappresentano il popolo che il «Weltgeist» ha prescelto per lavorare all'edificio eterno della formazione dell'uomo.⁶³ Anche se le parole del poeta con i riferimenti al «Weltgeist» e al «Geist der Welten»⁶⁴ possono ricordare ciò che scriverà Hegel solo pochi anni più tardi, nel 1817, nell'introduzione alle sue *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie* («Wir haben den höheren Beruf von der Natur erhalten, die Bewahrer dieses heiligen Feuers zu sein»)⁶⁵, il confronto tra la situazione storico-politica precedente all'incoronazione di Napoleone a Imperatore dei Francesi e alla fine del Sacro Romano Impero di nazione germanica e quella successiva alle guerre napoleoniche suggerisce cautela nell'istituire paralleli diretti.

Meglio riassumerà il punto di vista del frammento schilleriano Ricarda Huch molti anni più tardi nel capitolo «Kosmopolitismus und Patriotismus» del terzo volume della sua *Deutsche Geschichte* intitolato *Untergang des Römischen Reiches Deutscher Nation* (1949). Qui, con l'intento di distinguere l'«amor di patria» («Vaterlandsliebe») di fine Settecento (e schilleriano) dal successivo «Nationalismus»,⁶⁶ Huch sottolineerà la correlazione tra il ruolo del Cristianesimo nella vecchia Germania ormai al tramonto e la fede messianica nella formazione dell'uomo come servizio all'intera umanità proposta dagli intellettuali tedeschi in questi anni. Del «vecchio Reich», scrive Huch, era rimasta l'idea che si trattasse di un «impero di mediazione» («Reich der Vermittelung») aperto agli influssi culturali provenienti da altri Paesi ma non dominato da essi, ed anzi, in grado di esercitare una propria «preminenza culturale» («geistige Vormacht»):

La precedente forza dell'impero di assimilare i popoli stranieri in nome del cristianesimo andava ora esercitata in nome di un'educazione ideale che, come il Cristianesimo, non era commisurata a un singolo popolo ma alla comunità umana.⁶⁷

⁶² D. Borchmeyer, «Schiller und Wagner oder die Entdeckung des Deutschtums», in: H. Geyer, K. Georgiev, S. Alschner (Hg.), *Wagner – Weimar – Eisenach. Richard Wagner im Spannungsfeld von Kultur und Politik*, Bielefeld, transcript Verlag, 2020, pp. 11-38, qui p. 26.

⁶³ «Er ist erwählt von dem Weltgeist [...] am ewgen Bau der Menschenbildung / zu arbeiten», NA 2 I, 433.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ Cfr. C. Pornschlegel, «Das Reich wieder holen. Zum Europa-Diskurs der klassisch-romantischen Bildung», in: T. Döring, B. Vinken, G. Zöllner (Hg.): *Übertragene Anfänge*, München, Fink, 2009, pp. 147-161.

⁶⁶ R. Huch, *Deutsche Geschichte*. Bd. III: *Untergang des Römischen Reiches Deutscher Nation*, Freiburg i.B., Atlantis Verlag, 1954, pp. 322-323.

⁶⁷ «Die einstige Kraft des Reiches, sich fremde Völker im Namen des Christentums anzugliedern, sollte jetzt im Namen einer idealen Bildung ausgeübt werden, die, wie das Christentum, nicht nur einem einzigen Volke angemessen, sondern menschheitlich sei», *ivi*, p. 323.

Certo, con il richiamo generico alla religione dell'Impero, Huch sottostimava la portata della particolare coloritura luterana del Cristianesimo di Schiller già descritta in queste pagine. Ed è probabile che, separando «Vaterlandsliebe» e «Nationalismus» negli anni successivi alla caduta del Terzo Reich, intendesse nobilitare, e con argomenti senza dubbio assai validi, la *Größe* della Germania cantata da Schiller attraverso la *Würde* del nuovo ideale universale professato anche dal poeta nel suo frammento.

È vero infatti, come è stato osservato di recente, che nel frammento di Schiller il termine «dignità», da un punto di vista filologico, risulti superiore per importanza e ampiezza di significato a quello di «grandezza». ⁶⁸ Perché allora non sostituire il titolo attribuito a suo tempo da Suphan con quello in definitiva più pertinente di “Deutsche Würde”? ⁶⁹ Pur sostenuta da argomenti convincenti, la proposta non appare risolutiva perché, proponendo la sostituzione di un valore con un altro (grandezza contro dignità), compie di fatto un'operazione ad hoc simile a quella attuata all'inizio del Novecento dal primo curatore dell'opera. Se infatti il titolo *Deutsche Größe* evoca una falsa vicinanza tra Schiller e il nazionalismo deterioro di cui parla Huch, l'espressione “Deutsche Würde” maschera gli aspetti problematici di un «amor patrio» che, come si è visto, scaturisce anche da un desiderio di riscatto culturale presente nello spirito del tempo e nel cui nome il poeta propugna nel suo frammento l'ideale visionario di predominio culturale del popolo tedesco.

Nel momento della sconfitta politica, le parole di Schiller evocano infatti l'immagine di un'utopica *Kulturnation* tedesca prima fra i popoli della terra, un'immagine volta a soddisfare un duplice bisogno: quello di consolazione nel momento della perdita, unito a quello di una possibile futura rivincita. In mancanza di un titolo attribuito dal poeta a questo suo progetto rimasto incompiuto e in ragione della particolare storia editoriale del componimento, si potrebbe continuare a segnalare, indicandolo tra parentesi quadre, il titolo assegnato al frammento dal suo curatore nel 1902. Volendo far prevalere invece le ragioni in favore di una presa di distanza più marcata del frammento di Schiller dalla tormentata storia tedesca del Novecento, la soluzione migliore sarebbe forse quella adottata di norma per altre composizioni senza titolo, ovvero quella di utilizzare il primo verso del testo: «Darf der Deutsche in diesem Augenblicke...». ⁷⁰ Si tratterebbe di un titolo certo meno evocativo ma che in sede critica avrebbe il pregio di contribuire a ricollocare il frammento di Schiller nel contesto storico e valoriale in cui fu scritto. E a valutare quindi con maggiore distacco sia la componente compensatoria che

⁶⁸ H.-J. Schings, *Klassik in Zeiten der Revolution*, cit., pp. 140-141.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ NA 2 I, 431.

quella di rivincita culturale alla base di tale riflessione incompiuta su grandezza e dignità della *Kultur* tedesca pochi anni prima della fine del Sacro Romano Impero di nazione germanica.